



Apertura di Dante Zaccarelli

**LE RETI DI SUBFORNITURA
a supporto del sistema produttivo
Emiliano Romagnolo**



Assomeccanica
Comitato Piccola Industria
Federazione Regionale dell'Emilia Romagna



Imola 11 dicembre 2003

Prima di lasciare la parola agli interventi vorrei manifestare la forte preoccupazione che, come imprenditore e dirigente di un'organizzazione di rappresentanza di interessi delle piccole imprese, in questo particolare momento, sento per la difficile situazione economica e di conseguenza per il modello produttivo che ha fatto la fortuna della nostra Regione e del nostro settore in questi decenni.

Un modello produttivo che ha avuto la grande capacità, per come è organizzato, di distribuire reddito a tutte le fasce sociali, di consentire e sostenere scelte politiche di welfare orientate a un forte sostegno della sanità e del sociale.

Grande specializzazione e innovazione di prodotti e dei processi produttivi in un sistema che ha fatto del decentramento e delle competenze territoriali un modello che in molti hanno cercato di copiare; questo in sintesi può essere definito il modello di successo che ha consentito la crescita e il benessere diffuso di questa regione.

Lo scenario economico è mutato e sta mutando velocemente, nuovi competitori, ma anche nuovi mercati, si affacciano prepotentemente (in verità, per ora, più i competitori) e tutto il nostro modello necessita di adeguamenti per non perdere competitività.

La velocità con la quale il mercato invecchia impone da una parte innovazione e ritmi sempre più accelerati a processi produttivi sempre più controllati, dall'altra una sfrenata concorrenza sui costi di produzione.

La compressione dei margini alla subfornitura impedisce di fatto l'aggiornamento tecnologico di queste imprese attivando un circolo vizioso perverso (meno margini, meno investimenti, minore capacità di essere competitivi).

La tendenza che preoccupa maggiormente, in questa fase economica, è il decentramento delle produzioni, da parte della committenza, in aree i cui costi (non solo quello della mano d'opera, ma pensiamo a infrastrutture, fiscalità, sicurezza, normative cogenti) siano talmente bassi da escludere qualsiasi competizione da parte delle nostre imprese subfornitrici così come sono organizzate fino ad oggi.

Ci sembra, questa in atto, in particolare in alcune regioni transfrontaliere, una tendenza pericolosa economicamente e socialmente a medio e lungo termine. In Emilia Romagna il pericolo è ancora maggiore, proprio per le caratteristiche del nostro modello produttivo che è fortemente interfacciato al territorio, ma con livelli alti di informalità.

Le motivazioni di queste preoccupazioni:

- ✓ questa tendenza, rende competitivi, dal punto di vista dei costi, anche prodotti il cui ciclo di vita tecnologico è ormai finito, rischiando di ritardare processi di innovazione che proprio nelle imprese della nostra regione sono fondamentali.
- ✓ Si rischia di desertificare il sistema di subfornitura locale che è un supporto ai miglioramenti di processo, un serbatoio di professionalità, un polmone capace di respirare affannosamente quando l'economia corre e uno stomaco in grado di sostenere anche lunghi periodi di digiuno quando, come ora, l'economia rallenta fino a fermarsi.
- ✓ La delocalizzazione senza regole non consentirebbe più, localmente, quella redistribuzione diffusa del reddito che ha generato, finora, equilibrio, sviluppo e pace sociale.

Dopo avere detto ciò siamo anche consapevoli che sul mercato sarebbe meglio rimanerci e che la competizione sui costi di produzione sia una delle modalità necessarie, anche se non certamente l'unica, per restarci.

Quello su cui vorremmo ragionare è come potere fare questo senza buttare il nostro modello, modificandolo dove necessario, snellendolo per qualificarlo.